



RUBBETTINO

Quotidiano
04-04-2024
Pagina 1+6
Foglio 1 / 4

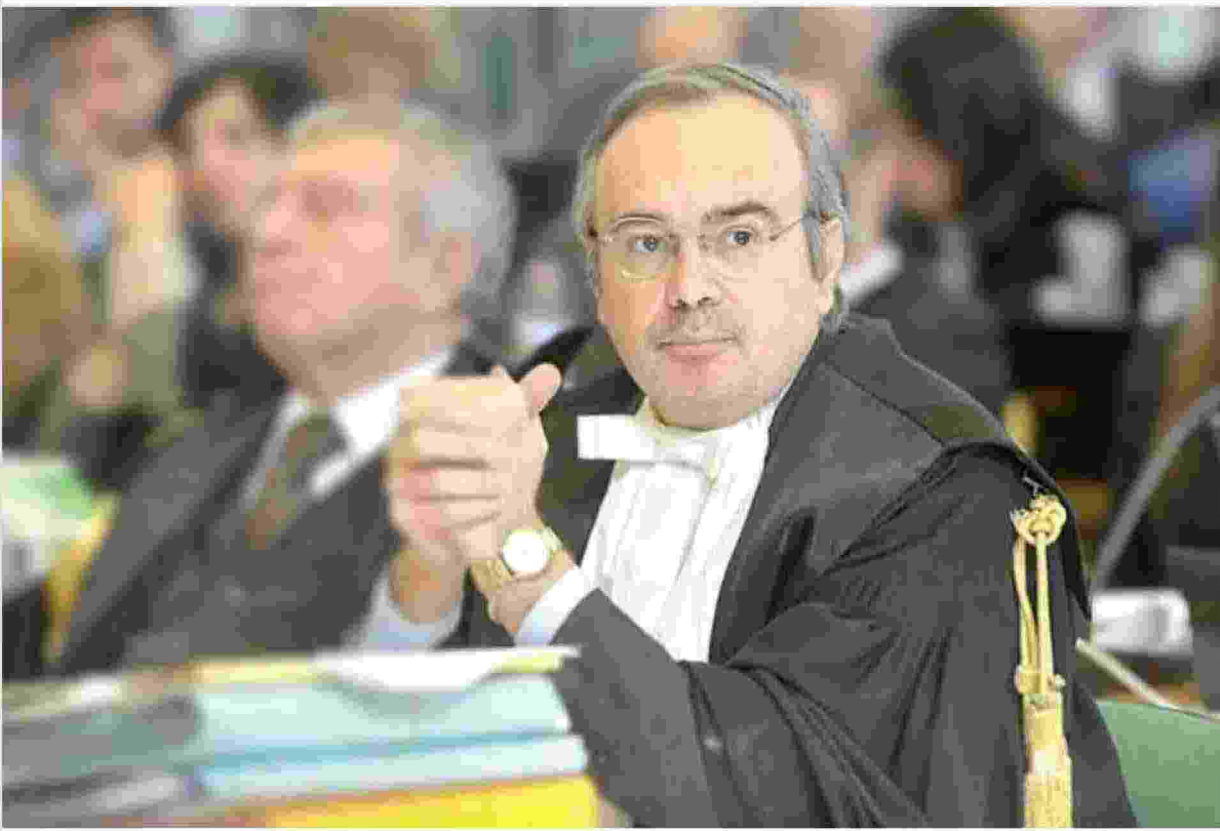
IL TIRRENO

Tiratura: 21.826
Diffusione: 17.995



www.ecostampa.it

L'intervista al procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Firenze



Luca Tescaroli, coordinatore della Dda di Firenze: oggi alle 17 presenta il suo libro sui pentiti di mafia a Palazzo Strozzi Sacrati

«La lotta alla mafia non si fa senza pentiti»

La storia della lotta alla mafia passa anche attraverso la creazione della figura del collaboratore di giustizia. Ne parla nel suo libro "Pentiti", edito da Rubbettino, il procuratore aggiunto Luca Tescaroli, coordinatore della Direzione distrettuale antimafia di Firenze. Il Tirreno lo ha intervistato. **Leoni a pag. 6**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833



RUBBETTINO

L'intervista

«Può ripugnare alla coscienza ma i pentiti sono indispensabili»

Luca Tescaroli, coordinatore della Direzione distrettuale antimafia di Firenze ripercorre l'evoluzione di questa figura e spiega perché ora sono diminuiti

di **Matteo Leoni**

La storia della lotta alla mafia passa anche attraverso la creazione della figura del collaboratore di giustizia. Nel suo libro "Pentiti", edito da Rubbettino, il procuratore aggiunto Luca Tescaroli, coordinatore della Direzione distrettuale antimafia di Firenze, ripercorre attraverso la sua esperienza sul campo l'evoluzione di questa figura e spiega perché si tratta di uno strumento indispensabile nella lotta alle mafie, l'unico in grado di fornire gli strumenti per debellare questa piaga.

Come nasce la figura del collaboratore di giustizia e qual è la sua importanza nella storia della lotta alla mafia?

«La figura collaboratore di giustizia risale lontano nel tempo, ma solo a seguito dell'omicidio del giudice Rosario Livatino nel settembre del 1990 si è giunti a prevedere una normativa complessiva e strutturata per accordare assistenza economica e protezione, regolamentando lo status del collaboratore di giustizia. La normativa è stata introdotta col decreto legislativo del 25 gennaio 1991 numero 8.

È una normativa che fu fortemente voluta da Giovanni Falcone a seguito dell'esperienza che aveva visto i collaboratori di giustizia essere un elemento decisivo nel primo maxiprocesso contro cosa nostra, per ricostruire le dinamiche dei delitti e dimostrare le responsabilità degli indagati. Una normativa che si è sviluppata anche dopo le esperienze del terrorismo degli anni '70 e '80. Il collaboratore di giustizia è fondamentale e irrinunciabile, i risultati più importanti che sono stati ottenuti sono riconducibili all'apporto dei collaboratori, sia come condanne

irrogate in via definitiva sia con riferimento all'arresto dei latitanti e all'individuazione dei depositi di armi ed esplosivi».

Spesso accordare questo status significa dare benefici a persone che hanno commesso reati orribili... Si può dire che i collaboratori di giustizia sono un compromesso necessario?

«È proprio così. Abbiamo a che fare con sodalizi che vivono e proliferano sull'omertà, che ha come base la paura di rappresaglie e l'assoggettamento delle persone. I "pentiti" sono uno strumento fondamentale perché sono voci interne dell'organizzazione, che rompendo la regola dell'omertà indicano le ragioni dei delitti e gli autori, consentendo di comprendere le strategie perseguite. Oggi conosciamo molte verità sulle stragi e sugli omicidi proprio grazie al loro apporto. Sono una scelta necessitata a cui ricorrere. Si tratta di uno strumento che dovrebbe essere agevolato e sempre più impiegato nel contrasto al crimine mafioso. Può ripugnare alla coscienza che determinati soggetti fruiscono di benefici perché collaborano, ma è una cosa indispensabile, gli altri strumenti d'indagine non sono competitivi come l'apporto della collaborazione. Ci troviamo a convivere con realtà mafiose da quasi due secoli, senza che si sia riusciti a debellare questa piaga, questo ci induce a comprendere quanto siano indispensabili le collaborazioni, che purtroppo si sono affievolite».

A questo riguardo, le collaborazioni sono state moltissime tra gli anni 1992 e 1997, mentre adesso sono sempre meno, come mai?

«Le collaborazioni hanno avuto un picco a partire dal 1996 quando ha iniziato a collaborare Calogero

Ganci, figlio di Raffaele Ganci, capo del mandamento della Noce e uno dei più vicini a Totò Riina. In pochissimo tempo abbiamo assistito alle collaborazioni di Giovan Battista Ferrante, di Francesco Paolo Anselmo, di Giovanni Brusca e di molti altri.

"Pentiti" di Luca Tescaroli sarà presentato oggi, alle 17, a Palazzo Strozzi Sacratini a Firenze. Intervengono l'autore, il presidente Eugenio Giani e Roberto Bartoli, ordinario di diritto penale all'Università di Firenze

Fu un periodo di straordinaria proliferazione, che si è mosso parallelamente a un impegno dello Stato che in tutte le sue componenti ha cercato di contrastare l'agire divenuto intollerabile dei mafiosi che avevano colpito il cuore dello Stato, uccidendo magistrati e arrivando a colpire anche i cittadini, come ad esempio a Firenze. Questo lo sfondo che ha visto il proliferare delle collaborazioni. Dopo quella stagione i collaboratori hanno iniziato a diradarsi».

Forse perché adesso il regime previsto per chi collabora non è più così vantaggioso rispetto a chi resta un irriducibile...

«A seguito degli interventi della Corte Europea e della Corte Costituzionale, che hanno prodotto una nuova legislazione, è consentito l'accesso ai benefici penitenziari - vale a dire la liberazione condizionale, il lavoro esterno, i permessi premio, la semilibertà - anche agli irriducibili. Questo ha ridotto il divario esistente rispetto al regime previsto per chi collabora, rendendo meno conveniente la collaborazione con la giustizia. Occorrerebbe riflettere su questo stato di cose e cominciare a pensare a degli strumenti che rendano conveniente la collaborazione.

Per esempio si potrebbe pensare



a una riduzione della detenzione ora prevista per i collaboratori prima di accedere alla libertà. Oppure pensare a un miglioramento del sistema di protezione. E creare forme di assistenza economiche più adeguate, per consentire ai collaboratori di giustizia di vivere dignitosamente. O ancora, sarebbe utile estendere la possibilità di accedere alle protezioni anche agli imprenditori che forniscono una collaborazione con riferimento ai reati tributari, perché l'emissione di fatture per operazioni inesistenti sta diventando sempre più un veicolo per cementare la collusione con i sodalizi mafiosi».

E per quanto riguarda le mafie straniere?

«La mafia albanese, o quella cinese, stanno conquistando spazi sempre più importanti in settori economici e nel traffico di stupefacenti. Per accedere allo status di collaboratori di giustizia e per essere sottoposti alle misure tutorie e assistenziali però occorre essere cittadini italiani.

La normativa non è applicabile agli stranieri. Manca la possibilità di erogare assistenza economica, mettere a disposizione abitazioni, mentre occorrerebbe prevedere sistemi di accesso anche gli stranieri, tenendo conto che si tratta di organizzazioni criminali caratterizzate da forte omertà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luca Tescaroli
coordinatore della Direzione distrettuale antimafia di Firenze



Solo a seguito dell'omicidio del giudice **Rosario Livatino** si è prevista una normativa complessiva e strutturata



La legge fu fortemente voluta da Giovanni Falcone che aveva visto il ruolo decisivo avuto nel maxi processo



Le collaborazioni hanno avuto un picco nel 1996 con **Calogero Ganci** Ora sono in calo, serve renderle più convenienti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833



RUBBETTINO

Quotidiano

04-04-2024

Pagina 1+6

Foglio 4 / 4

IL TIRRENO



www.ecostampa.it

LUCA TESCAROLI

PENTITI

STORIA, IMPORTANZA
E INSIDIE DEL FENOMENO
DEI COLLABORATORI
DI GIUSTIZIA



La presentazione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

0006833